

“Io, mamma di nascosto per non essere licenziata”

Assunte irregolarmente e con le dimissioni in bianco: l'incubo delle donne lavoratrici



Donne e lavoro, un'immagine simbolica. Dilaga il fenomeno delle dimissioni in bianco

VALERIA FERRANTE

«MI sono sempre piaciuti i bambini, così quando dopo la laurea in pedagogia mi si è presentata la possibilità di lavorare in una scuola per l'infanzia paritaria ho accettato subito. Conoscevo la direttrice, una persona metodica, in gamba, conoscevo anche il luogo, accogliente, pieno di comfort per i bambini. Perché non avrei dovuto accettare? Forse per quella lettera di dimissioni firmata da me con la data in bianco? Ma io conoscevo la direttrice, mi fidavo di lei, avevo solo 25 anni allora, e lei guardandomi sorridente mi aveva detto, “è solo una formalità, non preoccuparti”. A parlare è Maria G. sguardo sfuggente che lascia però trapelare tutta la sua rabbia, il suo rammarico. Ha trentotto anni ed un bambino di dodicimese, vivace, che comincia a muovere i suoi primi passi, ed è anche per lui che oggi sta portando avanti una dura vertenza: «Ho lavorato per dodici anni in quella scuola — ribatte Maria — pensavo che ormai facesse parte della mia vita. Sino a quando un giorno, al colmo della gioia, non ho comunicato alla direttrice che aspettavo un bambino. Una settimana dopo mi convocò al suo ufficio. Era dispiaciuta, addolorata. “Proprio non vedo altra soluzione”, mi disse. Da uno schedario tirò fuori la mia lettera di dimissioni e vi appose la data. Ho pensato che fosse uno scherzo e invece no».

Questa di Maria non è una storia isolata. Molte altre donne si trovano, come lei, nella stessa situazione, perché è davvero una realtà drammatica quella delle donne e delle lavoratrici madri. In Sicilia i dati Istat dimostrano che il tasso di attività femminile, ossia la percentuale di coloro che dichiarano di lavorare o di cercare occupazione, è fermo al 35 per cento: due siciliane su tre sono fuori dal mercato del lavoro ed esercitano i cosiddetti lavori “di cura”: figli, anziani, igiene

“Ho lavorato in una scuola per 12 anni. Fino a quando la direttrice ha saputo che ero incinta”

della casa, spesa e così via. Quelle poche donne che lavorano fuori casa, spesso sono “assunte” in nero, senza alcuna garanzia o protezione in caso di incidenti, maternità e senza contributi pensionistici.

«Il 60 per cento del totale delle vertenze individuali di cui ci occupiamo — spiega l'avvocato Mario Giambona dell'ufficio vertenze della Cisl di Palermo — riguarda l'impugnazione di licenziamento nei confronti delle lavoratrici donne». Il 20 per cento di questi licenziamenti, avviene nel momento in cui la lavoratrice comunica il proprio stato di gravidanza al datore di lavoro: «A questo punto — conti-

nua Giambona — la rescissione del contratto, quasi sempre atipico, può avvenire o a causa delle dimissioni in bianco, oppure a causa di un'altra modalità, che sta diventando sempre più diffusa, quella dei “licenziamenti verbali”. Si impone cioè alla lavoratrice di non presentarsi più, così poi il datore la licenzia per abbandono del posto di lavoro».

«E' odioso il ricatto a cui spesso sono costrette a piegarsi le lavoratrici — spiega Mariella Maggio, segretario regionale Cgil — perché le aziende, soprattutto quelle più piccole, hanno il terrore di fare un contratto, seppur a tempo determinato, e di vedere la propria dipendente mettersi in maternità, solo perché tutto ciò per loro rappresenta un costo». Per contrastare il fenomeno delle dimissioni in bianco nel 2007 il governo Prodi varò la legge 188, abrogata dal governo Berlusconi insediato poco dopo. Oggi il ministro del Lavoro Fornero an-



nuncia un provvedimento a breve contro le dimissioni in bianco.

Valentina Pantanella, lavoratrice precaria, racconta: «Durante i colloqui ci si sente chiedere: Hai un fidanzato? Sei sposata? Hai voglia di avere una famiglia?» Rispondere sì anche ad una sola di queste domande significa venire matematicamente scartata. «Ho visto tante ragazze — prosegue Valentina —

“Capi e colleghe controllano quando ho le mestruazioni Come dico loro che aspetto un figlio?”

che prima di presentarsi al colloquio di lavoro toglievano la fede dal dito facendo credere di essere nubili. Il problema era poi non farsi scoprire una volta assunte». «Ho il sospetto di essere stata esclusa perché ho un figlio di due anni» spiega invece Anna C., 29 anni. Come tante anche lei ha presentato domanda in un centro commerciale. «Qui a Palermo c'è stato il boom. Li avevano presentati come il nuovo “el dorado” — dice Anna — così nonostante avessi una laurea, pur di non rimanere a casa, avrei preferito lavorare anche come cassiera».

L'82 per cento delle donne ritiene ormai che la maternità costituisca un ostacolo per la propria realizzazione professionale. Al Sud il 25 per cento delle donne esce dal mondo del lavoro subito dopo la nascita del primo figlio. Un altro dato significativo è che in un contesto di assoluto precariato si riducono le forme di solidarietà anche tra le stesse lavoratrici.

Coloro che vengono penalizzate a causa della maternità non ne parlano volentieri, non sempre denunciano e quando lo fanno ciò avviene per esempio sul web, attraverso dei “forum al femminile” intesi come un vero e proprio “angolo dello sfogo”. Celata l'identità dietro un nickname, molte donne si danno consigli, su come tenere nascosta una gravidanza, per non rischiare di perdere il posto di lavoro. Alcune come Lanu scrivono: «Dove lavoro capi e colleghe hanno messo sempre bene in chiaro che per tenermi il posto non devo avere figli. Ora, in un luogo in cui la privacy non esiste, dove controllano quando ho le mestruazioni guardando nei cestini del bagno, dove ogni permesso che prendo con gran fatica deve essere più che giustificato, come faccio a dire che sono rimasta incinta?»